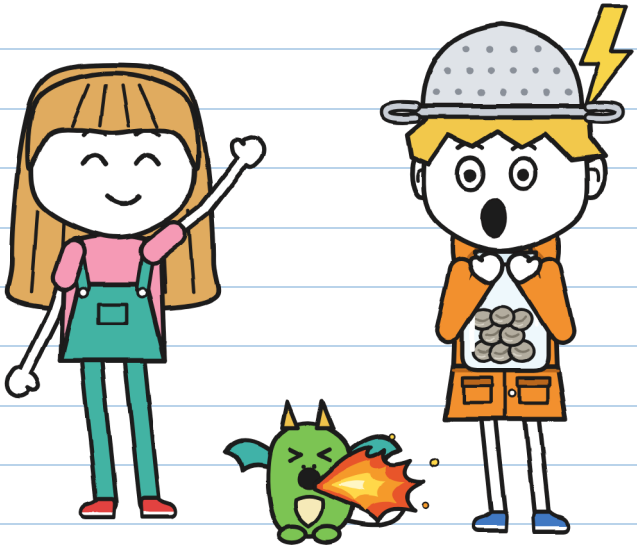
CONSEGNE IMPOSSIBILI · 2

Non aprire prima del tuono

Lui Eriksson



(il quaderno di Guido)

TAGLIA M
Livello intermedio · 9+

CONSEGNE IMPOSSIBILI · 2

Non aprire prima del tuono

Testo e illustrazioni: Lui Eriksson

TAGLIA M · Livello intermedio · 9+

Versione italiana: LinguAula

Prima edizione: 2026

© 2026 Lui Eriksson · info@linguaula.com

Fotocopiabile liberamente, per la classe e per casa.

Secondo libro della serie. Il primo: «Questo pacco morde».



LinguAula

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

Nessun tuono è rimasto ferito durante la scrittura di questo libro. —G.



E di nessun altro. –G.

Se lo trovi, non aprirlo prima del tuono.

SOLO NELLA STORIA

Questo timbro segna quello che succede solo nella storia: tu non farlo. Se dura più pagine, c'è scritto DA QUI e FINO A QUI. Con un temporale vero, vale la pagina 76. –G.

CHI È CHI



Guido. Fattorino del sabato. Cacciatore di temporali (più o meno). Questo quaderno è suo.



Giulia. Conta i secondi tra il lampo e il tuono. Scrive in verde e firma G.



Briciola. Cucciolo di drago. Copia Guido in tutto. Proprio in tutto.



Toni. Consegna per FULMINE, in bici. In dieci minuti o è gratis.



Flora. Cura le piante in via del Canale 9. Non firma sassi.



Vera. Si occupa dei draghi nella Casa dei Draghi, accanto a quella di Flora. Briciola vive con lei.



Mara. La padrona di Consegne Impossibili. Porta il cappello da strega. Sa più di quello che dice.

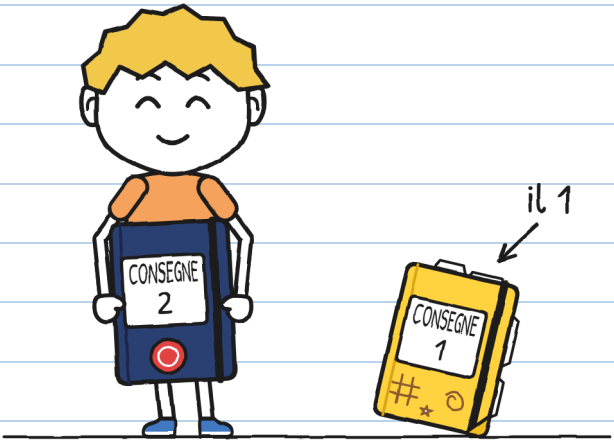


R. Manda i pacchi che nessuno riesce a consegnare. Nessuno dice il suo nome.

QUADERNO DELLE CONSEGNE 2
di Guido

UFFICIALE.

«Ufficiale» vuol dire che lo leggo prima io. Ufficialmente. –G.



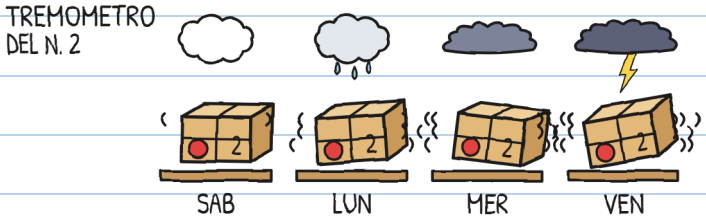
Il quaderno 1 è finito: è pieno. Questo me l'ha dato Mara, la padrona del negozio, con il suo timbro sulla copertina. Dice che sui quaderni ufficiali non si disegna. Vedremo.

CAPITOLO 1

Cacciatore di temporali

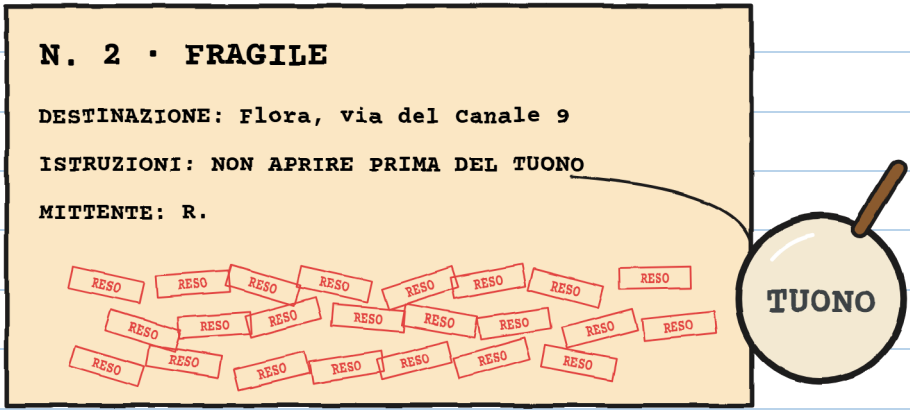
Nel negozio di Mara c'è un pacco che trema. Da sabato scorso, ogni giorno un po' di più.
Non ho intenzione di toccarlo.
L'ultimo che abbiamo consegnato io e Giulia era un uovo. Adesso è Briciola, un cucciolo di drago che mi copia in tutto.

Nel negozio davanti a casa mia restano diciannove resi.
Quello che trema ha più fretta degli altri.



Non trema di paura: sabato, alle sei del pomeriggio, arriva un temporale. L'ho controllato sei volte nelle previsioni del tempo. —G.

Chi riceve un reso deve firmare l'etichetta con inchiostro che non si cancella, come quello del pennarello verde di Giulia. Se no, all'alba torna volando sul suo scaffale. Li manda tutti la stessa persona: R.



Il n. 2 aveva ventitré timbri di RESO.

Ventitré. Le ho contate due volte. —G.

«Ventitré volte l'ho portato io», ha detto Mara. «E nessuna con un temporale.»

Sabato alle dieci Mara ci aspettava al bancone con il n. 2. C'era anche Toni: il sabato siamo tutti e tre in punizione nel negozio, perché abbiamo consegnato il n. 1 senza permesso.

«Questo», ha detto Mara, «lo consegnate voi. Oggi pomeriggio.»



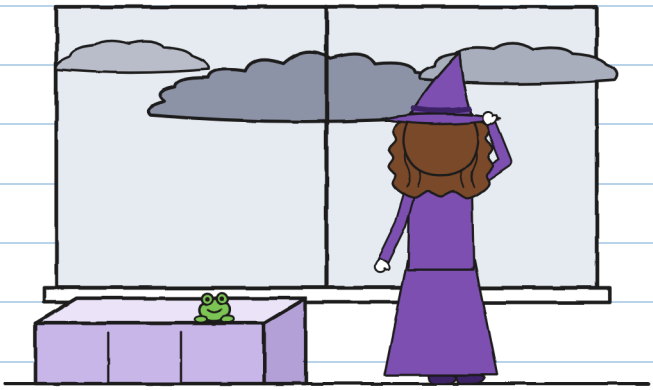
Giulia ha saltato così in alto che ha quasi toccato il cartello RESTANO 19.

Mara ha posto tre condizioni e le ha contate sulle dita:

1. Uscite alle cinque, prima del temporale, e restate da Flora finché non è passato.
2. Le vostre famiglie e Flora lo sanno già.
3. La regola è quella dell'etichetta: non aprire prima del tuono. Vale quello proprio sopra di voi, non quelli lontani.

«E tu non vieni?», ha chiesto Giulia.

«Ho delle cose da fare qui», ha detto Mara, e ha guardato dalla vetrina: il cielo si stava facendo grigio.



Che cose? –G.

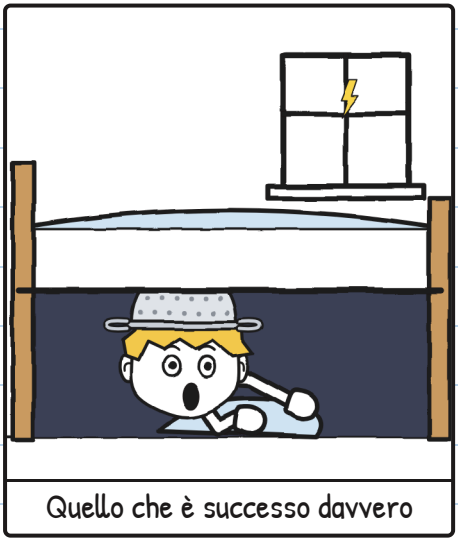
Giulia mi ha guardato.
«A te piacciono i temporali?»

E ho detto quello che si dice quando ti guardano così:

«Li adoro. Nel mio vecchio quartiere ero cacciatore di temporali professionista.»



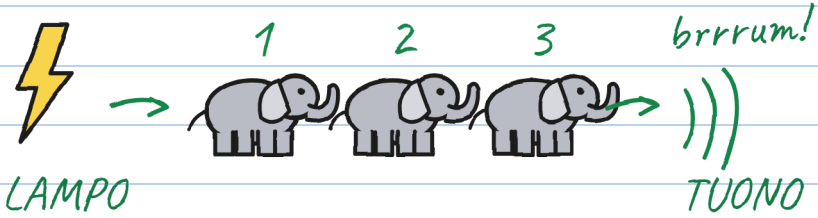
Quello che ho detto



Quello che è successo davvero

Professionista di sotto il letto. –G.

Giulia mi ha insegnato a contare i temporali nel mio quaderno, senza permesso, come sempre:



un elefante, due elefanti, tre elefanti...

1 elefante = 1 secondo

3 elefanti = 1 chilometro (più o meno)

0 elefanti = SOPRA DI NOI!

↖ Quello è il tuono dell'etichetta.
Quelli lontani non aprono il pacco.

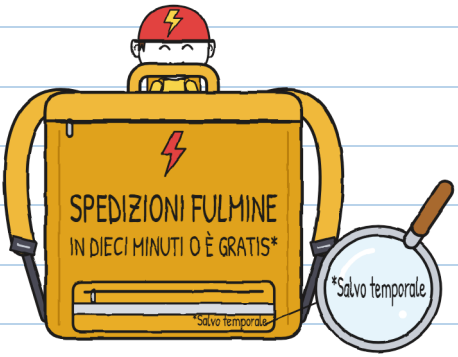
Più elefanti: quel fulmine è caduto più lontano.

Se senti un tuono, anche lontano: al riparo!

Quello che si sa fa meno paura. –G.

Non avevo bisogno di contarli: io adoro i temporali. Ma l'ho segnato lo stesso, non si sa mai.

Toni ha letto l'etichetta da sopra la mia spalla.
«FULMINE non consegna con i temporali.»
Ci ha mostrato le scritte piccole dello zaino.
«Non c'è ancora nessun temporale», ha detto Giulia.
Toni le ha rilette. Di «ancora» non c'era scritto niente.

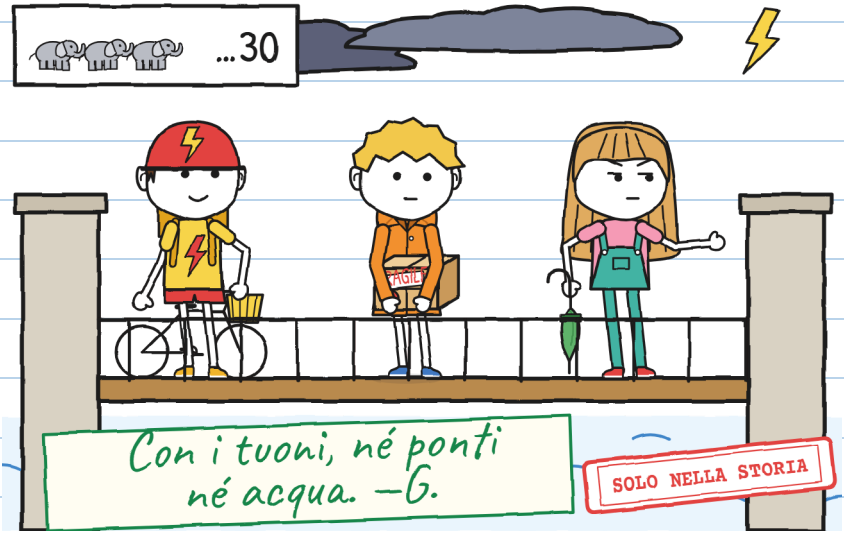


Le scritte piccole erano troppo piccole. –G.

E si è unito a noi.
Alle cinque sono passato a casa per l'impermeabile.
«Mettiti quello arancione», ha detto mia madre. «Sei sicuro di voler andare? Se tu, quando tuona...»
«CIAO, MAMMA!»

«Se tu, quando tuona...» COSA? –G.

Abbiamo attraversato il Ponte Grande con il cielo ormai molto nero. Di notte lo alzano per le barche. A metà, Giulia ha salutato l'acqua con la mano, serissima: il canale e lei non vanno d'accordo.



Molto lontano il cielo si è acceso. Giulia ha contato trenta elefanti fino al tuono.
Brrrum.
«Circa dieci chilometri fino a quel fulmine», ha detto.
«Secondo le previsioni, il temporale arriva verso le sei.»
«Ha tuonato!», ha detto Toni. «Adesso lo apriamo?»

«Quello non apre il pacco», ha detto Giulia, «quello dell'etichetta è il tuono che arriva insieme al lampo, zero elefanti. Ma si sente già, e basta così: al riparo!» Siamo corsi fino a via del Canale. Io ho fatto il sordo.

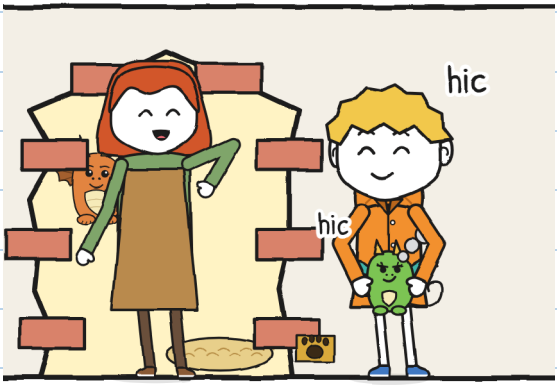
«Quello era un hic?», ha chiesto Giulia.
«No», ho detto. «Hic!»



Mi succede da piccolo, ma solo con i tuoni: a ogni tuono, una raffica di singhiozzi, uno ogni tre secondi. Con il temporale proprio sopra di me non smetto più. Non è paura: il mio corpo lo fa senza chiedermelo.

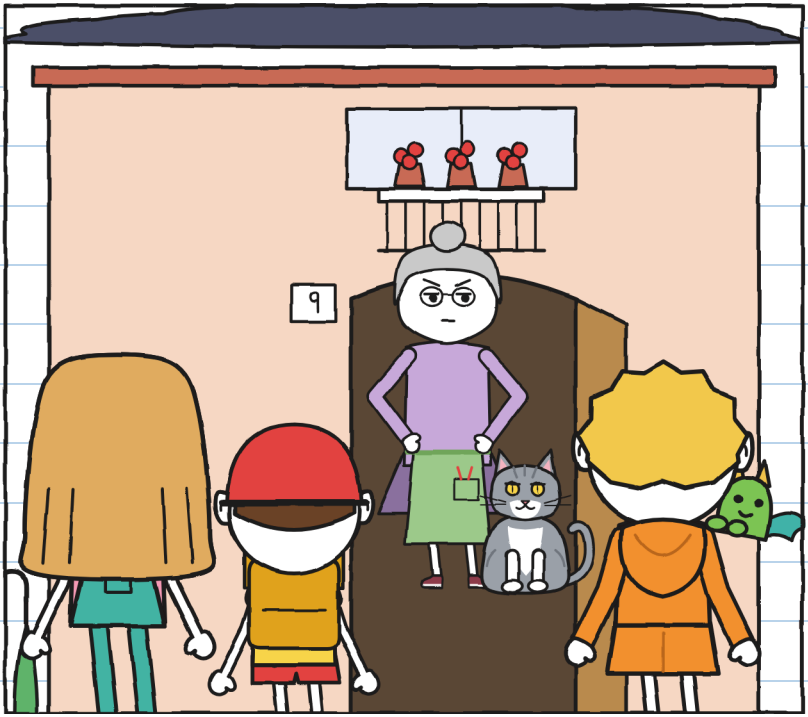
Si chiama paura. –G.

Vera, quella che si occupa dei draghi, ci aspettava sulla sua porta, attaccata a quella di Flora, con Briciola in braccio: il sabato Briciola passeggia con me.
«Oggi solo fino a casa di Flora: è il suo primo temporale», ha detto Vera, e me l'ha data. «Ti copia in tutto, anche in quello che senti. Se si spaventa, non tirarla: si aggrappa. Quando il temporale è finito, tre colpi sul muro e vengo a prenderla.»
«Io non sento niente», ho detto. «Io adoro i temporali.»



In lontananza ha tuonato. Io ho fatto hic. Briciola ha fatto hic e le è uscito fumo dal naso.
«Dentro, subito», ha detto Vera.

La casa di Flora è quella dei gerani: dal suo balcone ci guardava due sabati fa, quando cercavamo la porta della Casa dei Draghi, che sembra un muro.

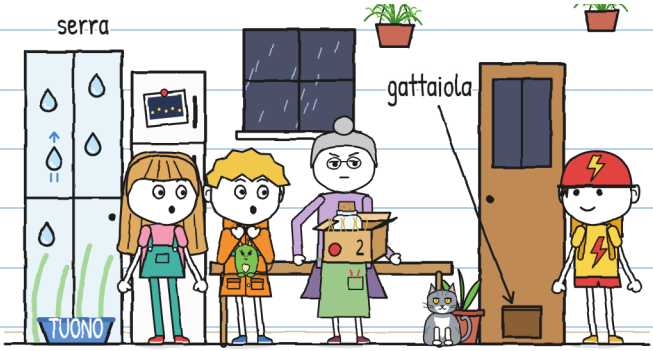


Flora ha aperto prima che bussassimo e ha guardato la scatola, il cielo e Briciola.
«La piccola di Vera. Che non mi bruciacchi le felci», ha detto. «Entrate, che sta per piovere. E vi avviso: io non firmo sassi.»

CAPITOLO 2

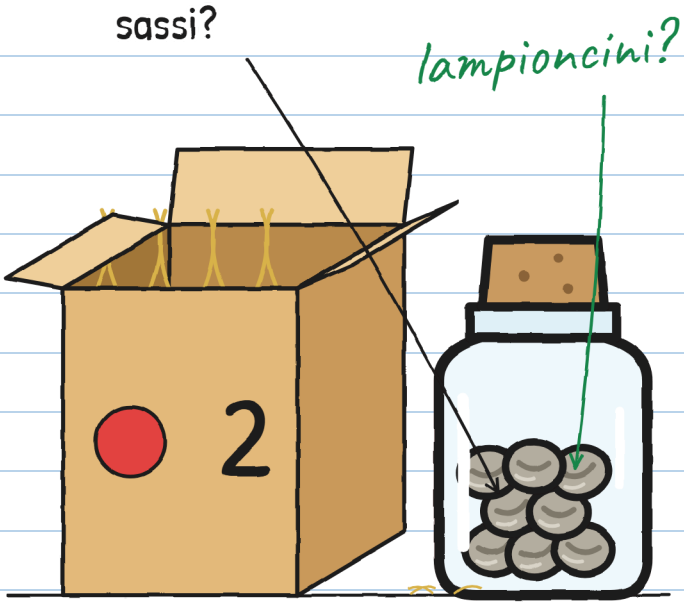
Tuono!

La cucina di Flora è piena di piante, anche appese al soffitto. In fondo, una porta di vetro dà sulla serra; quella sul retro, con la gattaiola, sul cortile. Toni ha messo la bici in corridoio per la pioggia.
Sulla porta di vetro c'erano delle gocce dipinte. Una ha cominciato a salire sul vetro.



«Sono vetri incantati di R.», ha detto Flora. «Lasciano passare la pioggia quando voglio io. I fulmini, mai.»
La goccia ha continuato a salire. Ho deciso di non chiederle dove andava.

Flora ha messo la scatola sul tavolo e l'ha aperta senza chiedere: dentro c'erano paglia e un barattolo di vetro con otto palline grigie.
«C'è scritto: non aprire prima del tuono!», ha gridato Giulia.
«Ho aperto la scatola, non il barattolo», ha detto Flora.
«So già cosa c'è: R. mi ha promesso dei lampioncini e mi manda sassi.»



«Che cos'è un lampioncino?», ho chiesto.

Flora ha staccato dal frigo una vecchia foto: il lungocanale, di notte, con delle lucine sulla riva.



«Sono piante», ha spiegato Flora. «Conservano la luce dei lampi e illuminano tutta la notte.»
«Le piantava R.?»
«Portava i semi svegli. Io mettevo la terra. Non ne ho mai visto uno addormentato.»
«E i lampioncini?»
«Si sono spenti. R. non viene più. Ora manda questo.»

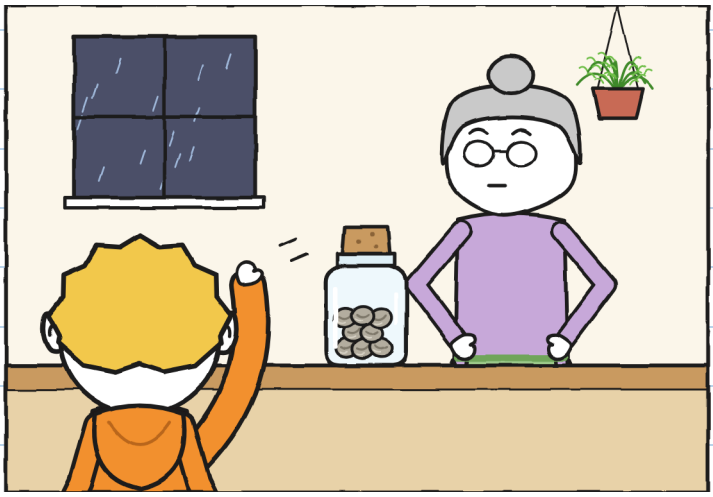
Per questo, di notte, il canale è buio e la passerella, l'asse che lo attraversa, fa tanta paura.

Faceva paura. L'ho attraversata al buio. –G.

«R. è sempre di parola», ha detto Flora. «In ritardo, ma lo è. Con questo no: ventitré volte mi hanno portato questo barattolo e ventitré volte erano sassi.»

Ho pensato all'etichetta. La sapevo a memoria.
«E lei ha mai aspettato il tuono per aprirlo?»,
ho chiesto.

Flora mi ha guardato come se le chiedessi se l'acqua bagna.
«Non aspetto nessuno», ha detto. «Nemmeno un tuono.»



Il gatto di Flora si chiama Tuono (il nome è scritto sulla sua ciotola), è grigio e fa le fusa come un vero tuono.

Mentre aspettavamo, in cucina è successo di tutto e non è successo niente:



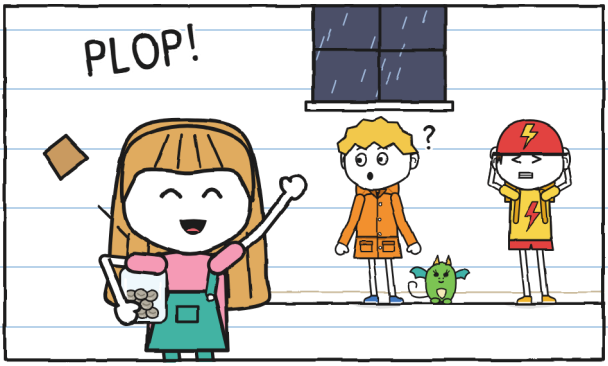
Il peggio di un tuono è aspettarlo. –G.

Il barattolo tintinnava sempre più forte. Giulia contava piano: «Dodici elefanti». «Nove».
Il suo piede saltellava sotto il tavolo.

«Farai un buco nel pavimento», ho detto.
«Sto contando.»
«Il tuo piede conta più in fretta di te.»
Allora Briciola ha fatto un'altra fiammella, e Tuono è schizzato fuori dalla gattaiola, nel cortile. Flora ha aperto la porta sul retro e l'ha chiamato a gran voce: «TUONOOO!»



E Giulia ha aperto il barattolo.



«Ha tuonato!», ha detto.

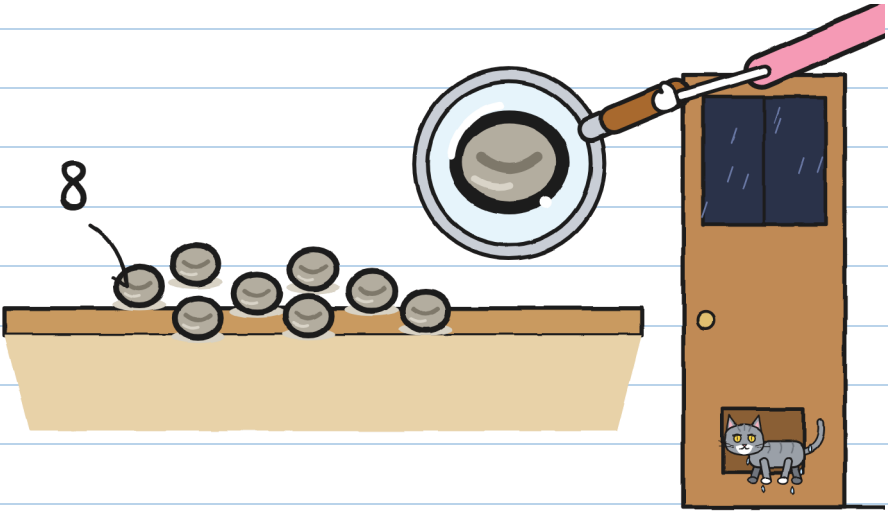
Non aveva tuonato. Aveva gridato Flora. Tuono è il gatto.

Ho sentito «TUONO!», proprio quello che aspettavo. Nessuno mi aveva detto che fosse un gatto. –G.

L'ho scritto a pagina 17.

Quella pagina l'ho letta dopo. –G.

Appena aperto, il barattolo ha smesso di tintinnare.
Dentro c'erano otto palline grigie, fredde e ferme.
Giulia le ha versate sul tavolo e le ha guardate con la lente d'ingrandimento.
«Hanno una lineetta», ha detto, «come un occhio chiuso.»



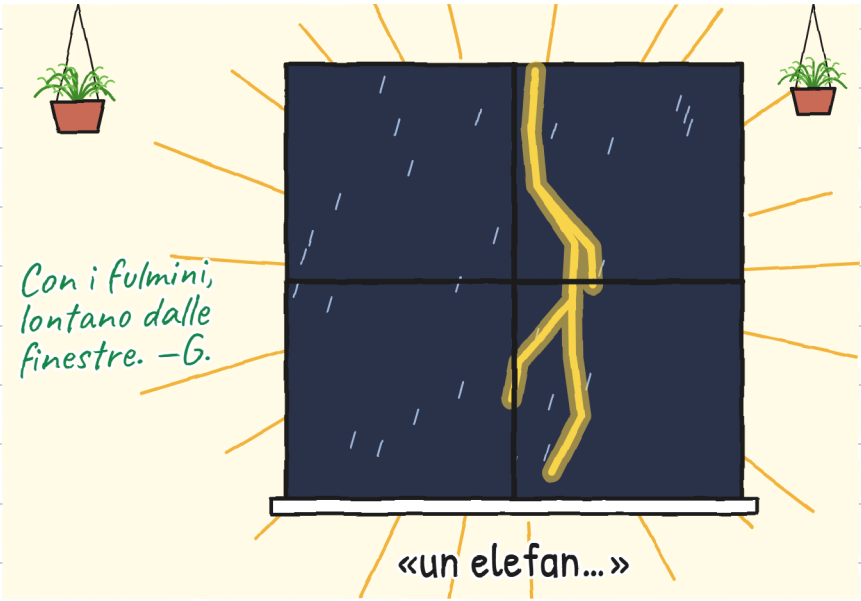
Tuono è rientrato fradicio dalla gattaiola e Flora ha chiuso la porta.
«Sassi. Come sempre», ha detto, e ha guardato Giulia.

Giulia è diventata del colore della sua maglietta.

«Dormono», ho detto. «Sono semi, non sassi, ed ecco perché c'è scritto "non aprire prima del tuono". Forse li sveglia un tuono grosso, che faccia tremare i vetri.»

Flora è rimasta zitta per un po'.
«Se sono semi, che lo dimostrino.»

Fuori era quasi notte, ed erano solo le sei.
Lampo. Giulia ha cominciato a contare:

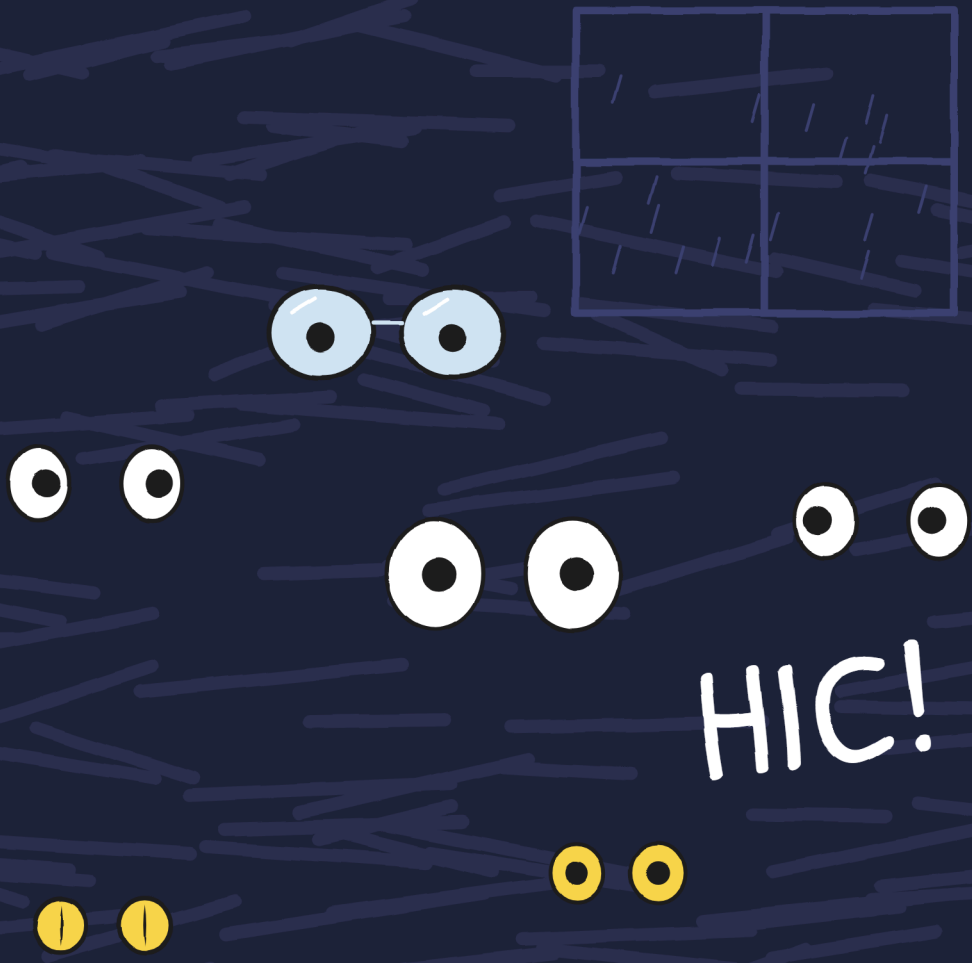


E poi è arrivato quello vero.



Il tuono è arrivato con il lampo: il temporale era sopra di noi. Hanno tremato tavolo, bicchieri e vetri.

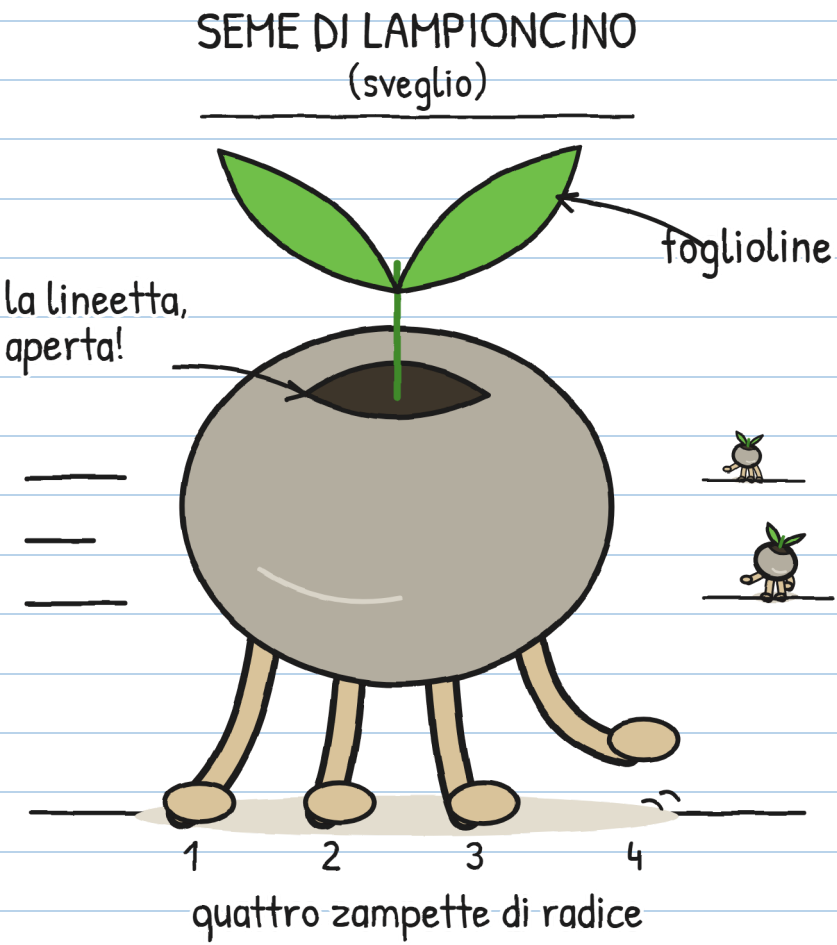
Ed è saltata la luce.



Ho fatto hic. Briciola ha fatto hic, e la sua fiammata ha illuminato la cucina per un secondo.

Il tavolo era vuoto.





I sassi avevano le zampe.

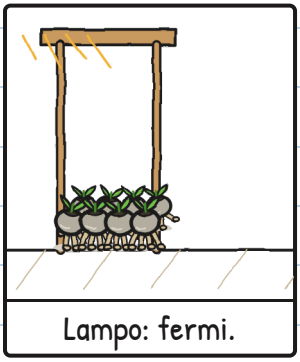
E fretta. –G.

CAPITOLO 3

Si muovono se non guardi

Al buio si sentiva come una pioggerellina: tic, tic, tic. Al lampo successivo i semi erano più lontani, e fermi, fermissimi, come se niente fosse.

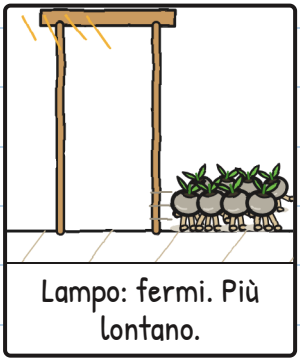
Correvano veloci, ma ogni lampo li fermava, e ce n'erano tanti. Io li guardavo da sotto il tavolo. Mi ero messo il colapasta di Flora: a casa, quando tuona, me ne metto uno.



Lampo: fermi.



Al buio: corrono.



Lampo: fermi. Più lontano.

È «Un, due, tre, stella!». Con i semi. –G.

Flora ha puntato la sua torcia su un seme, che si è fermato. Ha puntato un altro, e il primo è scappato.

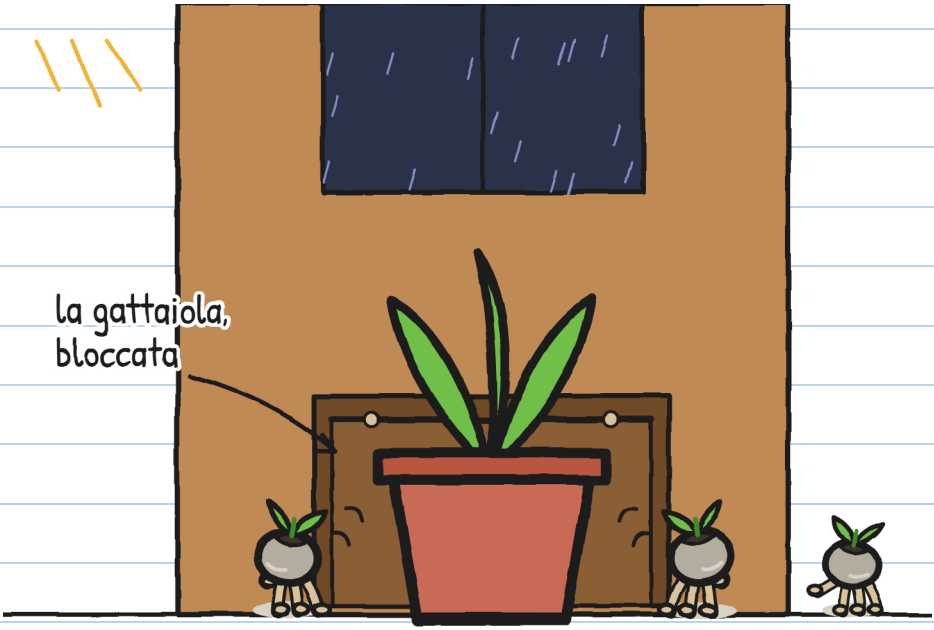
«Sono semi! Sono svegli!», ha gridato Flora.



Il secondo è scappato appena Flora ha spostato la luce.
«Ci serve un'altra torcia», ho detto.
«Allora pensa a qualcos'altro. Ho solo questa.»

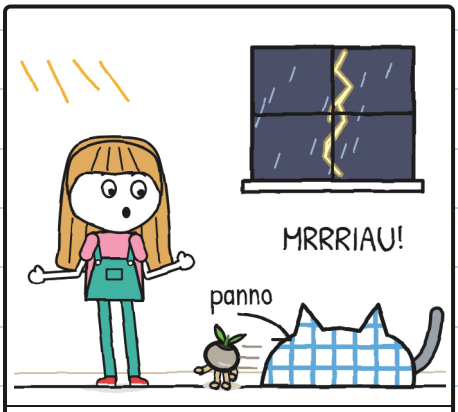
Otto semi e una torcia. I conti non tornavano.

Andavano tutti alla gattaiola.
«Cercano terra bagnata dal temporale», ha detto Flora, e ha messo davanti un vaso enorme. «In casa c'è solo terra annaffiata con l'acqua del rubinetto. E fuori ce n'è poca: lastre, un vialetto e il canale. Se escono, la pioggia li porta nell'acqua.»

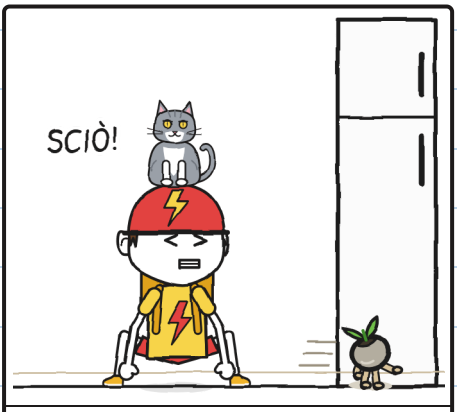


La gattaiola era bloccata, ma adesso i semi erano sparsi per tutta la cucina, che ha cento nascondigli.

Abbiamo provato di tutto:



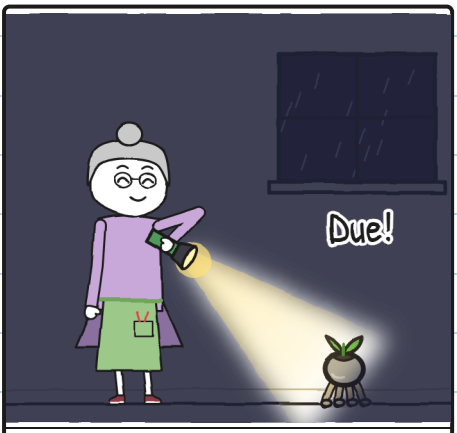
Giulia, con un panno: ha preso Tuono.



Toni, con le mani: Tuono ha preso lui.



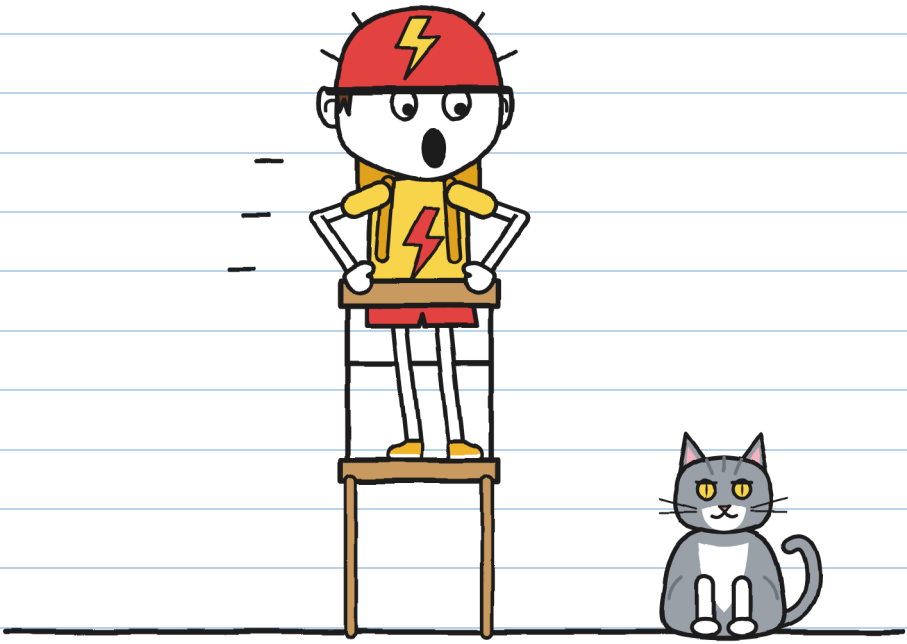
Briciola, con la sua fiamma: uno!



Flora, con la torcia: due!

Anche Tuono li inseguiva: lui ci vede bene quasi al buio; noi, no.

Toni non ha paura dei temporali. Toni ha paura dei gatti.

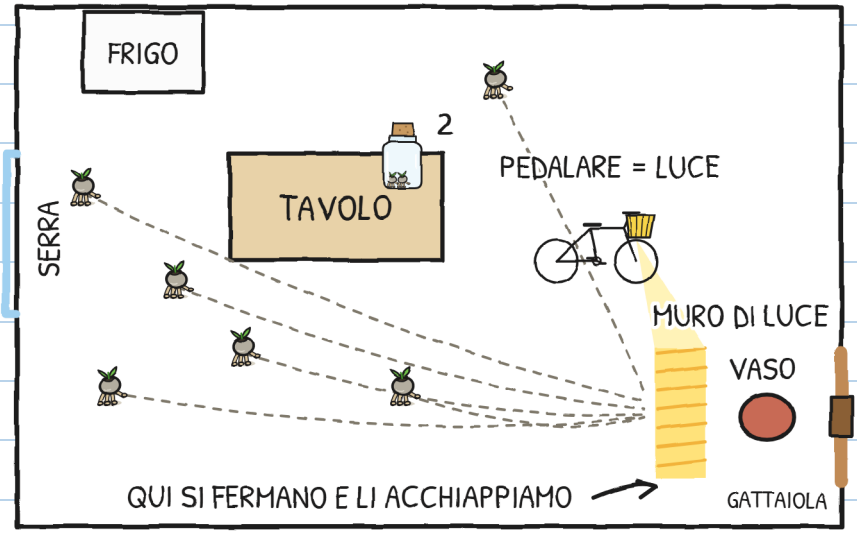


«Ma non è un gatto!», ha detto Giulia. «È Tuono!»
«PEGGIO!»

Due paure e un solo nome. —G.

Io ero ancora sotto il tavolo, con il colapasta in testa. Da lì vedevo tutto il pavimento a ogni lampo.

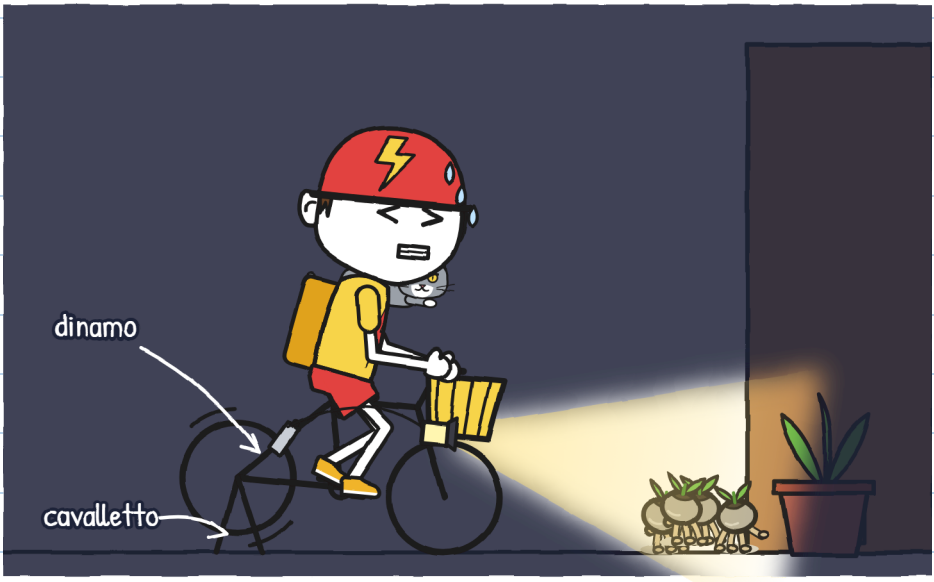
I semi si sparpagliavano, ma finivano sempre per tornare alla gattaiola. A spingere lo stesso vaso.



Ho fatto una piantina.
«Toni, il tuo fanale si accende quando pedali?»
«Certo.»
«Allora oggi consegni luce.»

Abbiamo messo la bici sul cavalletto, con il fanale rivolto alla gattaiola. La dinamo di FULMINE sta sulla ruota posteriore: se gira, c'è luce. E Toni ha pedalato.

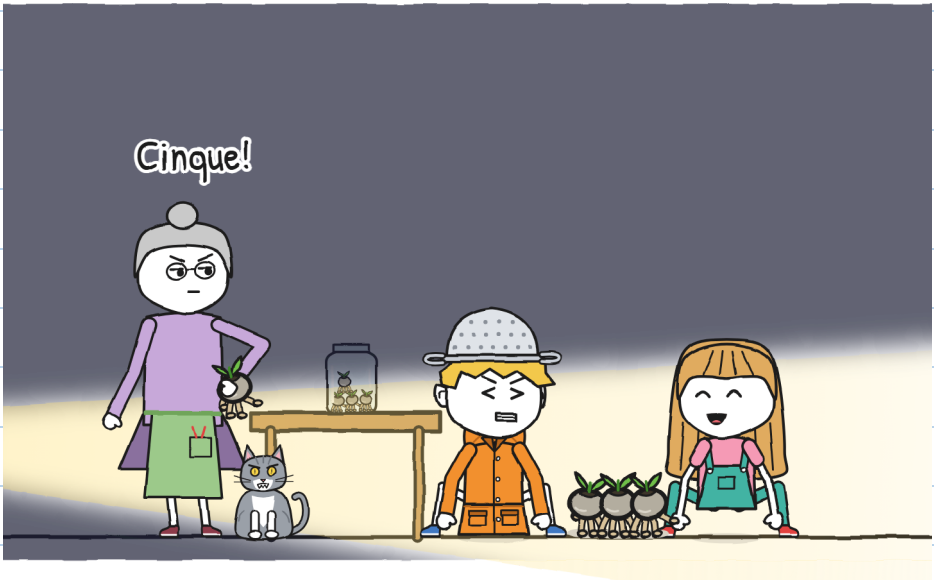
Ha pedalato come mai prima, soprattutto quando Tuono gli è salito addosso.



Finalmente FULMINE serve a qualcosa. –G.

I semi arrivavano alla luce, si fermavano e noi li acchiappavamo uno a uno per metterli nel barattolo.
Tre. Quattro.

Tuono ne ha preso un altro con la bocca e Flora glielo ha tolto con due dita.
«Cinque!», ha detto.



Sei.

Flora ha chiuso il barattolo perché non ne scappasse nessuno, e si è chinata ad aiutarci. Allora Tuono è saltato sul tavolo e l'ha fatto cadere.



Toni l'ha preso al volo.
«FULMINE», ha detto. «In un secondo o è gratis.»

Ma non pedalava più, e la luce si è spenta. E Tuono non lo ferma nessuno: è schizzato verso la gattaiola.

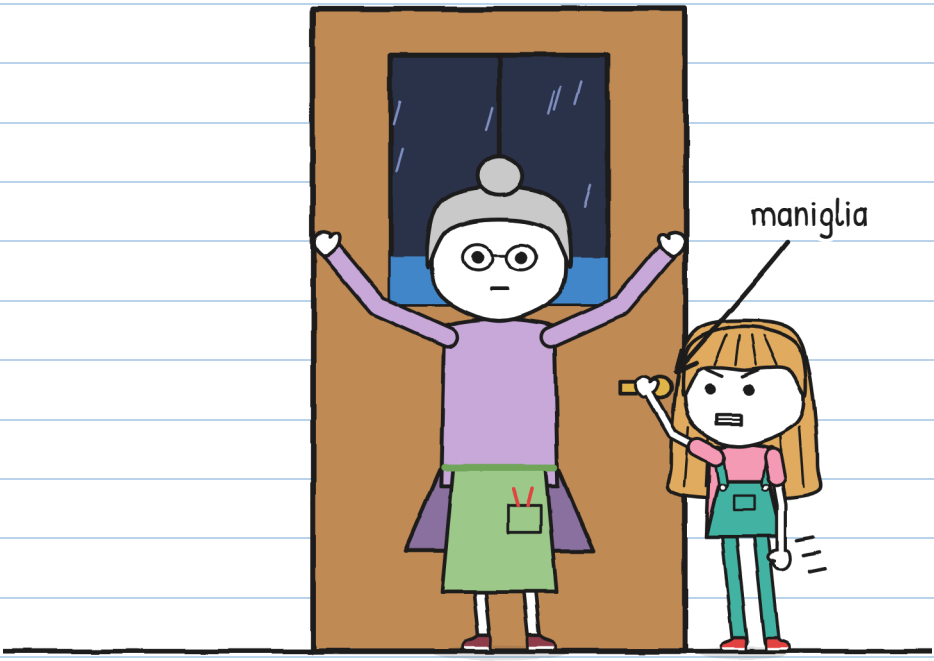
Al buio: tic, tic, tic. Tuono ha spinto il vaso, scric, e la gattaiola ha fatto clac.

Al lampo successivo era rimasto un solo seme, e Giulia l'ha acchiappato. Sette.



L'ottavo era uscito dalla gattaiola.

«Vado a prenderlo!», ha detto Giulia, aggrappata alla maniglia.
«Con i fulmini non esce nessuno», ha detto Flora, e si è messa davanti alla porta. Non voleva discussioni.



Giulia non ha discusso, ma non ha lasciato la maniglia. Dopo un po', la gattaiola ha fatto clac: era Tuono, fradicio. Senza l'ottavo.

«Lampo... un elefante, due elefanti.»
Brrrum.
«Due», ha contato Giulia. «È ancora vicinissimo.»

«Allora a piantarli», ha detto Flora, «prima che il temporale se ne vada. E al buio.»
«Nella serra?», ha chiesto Giulia.
Flora ha indicato le gocce che salivano sul vetro.
«L'incantesimo è ancora attivo. Qui i fulmini non entrano.»



Ha ripetuto «Al buio» guardando Briciola.

Briciola ha guardato me. E ha fatto hic.

CAPITOLO 4

Hic

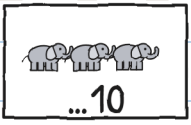
Flora ci ha spiegato come si pianta un lampioncino, come le aveva insegnato R. L'ho scritto con la mia calligrafia ufficiale:

COME SI PIANTA UN LAMPIONCINO

1.  Terra bagnata dal temporale.
(Quella del rubinetto non va bene.)

2.  Aprire il barattolo sopra la terra.
(Se lo apri prima, scappano.)

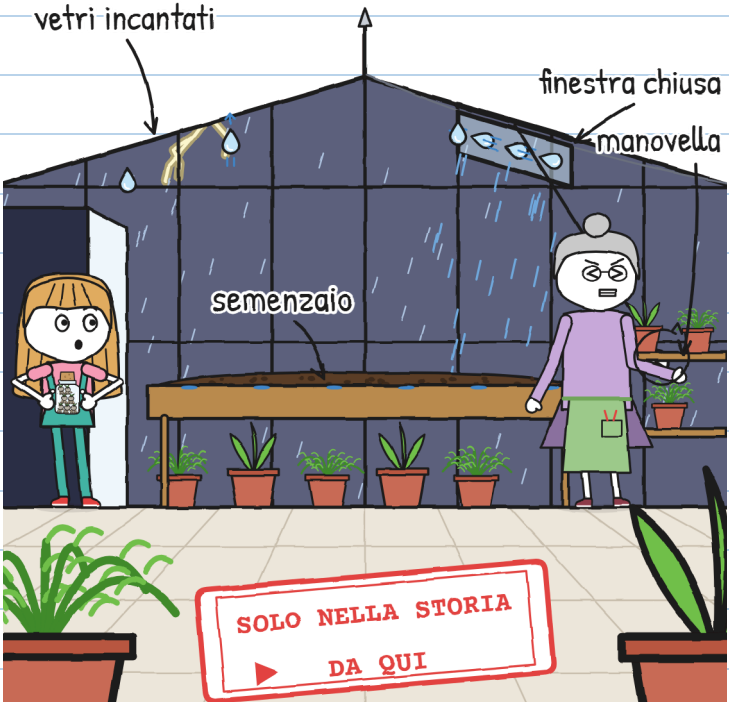
3.  Tutto al buio: da soli entrano nella terra.
(Se li interri tu, non germogliano.)

4. 

Prima della fine del temporale:
con più di dieci elefanti,
non si piantano più fino al prossimo.

Per svegliarli, zero elefanti. Per piantarli, fino a dieci. Con undici, a dormire. —G.

Flora ha girato la manovella della finestra sul soffitto. Non si è aperta, ma le gocce dipinte hanno cominciato a scendere e la pioggia vera ha attraversato il vetro. È caduta sul semenzaio, un lungo tavolo pieno di terra. «Tutta sul semenzaio. Neanche una goccia per terra», ha ordinato Flora alla pioggia.



Questi vetri esistono solo nella storia. In un temporale vero, niente serre (pagina 76). –G.

«Terra bagnata dal temporale», ha detto. «Adesso, tutto al buio.»

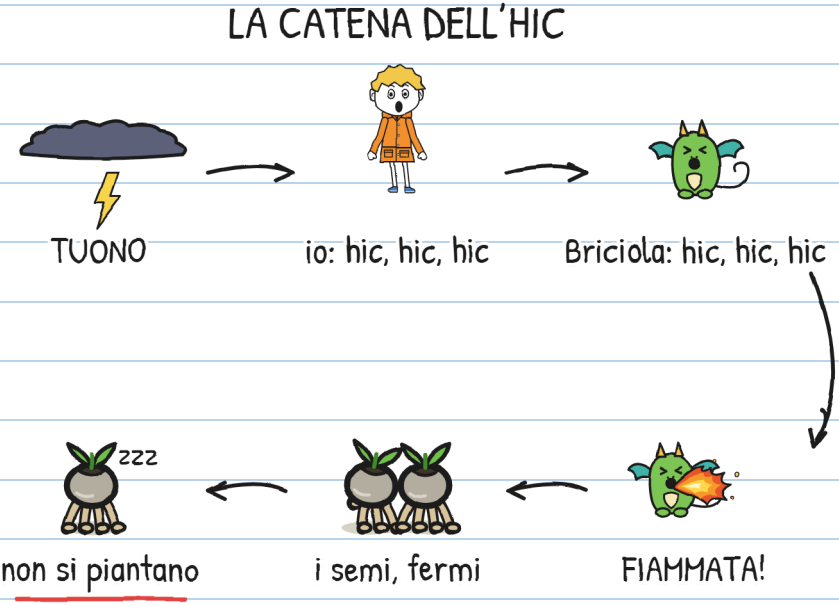
Ma Briciola era già dentro: si era infilata tra i piedi di Flora senza che nessuno la vedesse. Era sotto il semenzaio, tra i vasi.

Flora l'ha tirata con delicatezza. Briciola si è aggrappata ai vasi con tutte e quattro le zampe. Ce l'aveva detto Vera.



E a ogni mio hic in cucina, Briciola si accendeva nella serra.

L'ho disegnato per capirlo:



In cucina l'hic aiutava: fiammata, seme fermo, seme acchiappato. Nella serra no: con una fiammata ogni tre secondi, il buio non durava mai il tempo che a loro serve per piantarsi.

Bisogna spezzare la catena. Il pezzo più facile da spezzare sei tu. Con affetto. –G.

Abbiamo provato di tutto contro il singhiozzo:



Trattenere il respiro



Acqua a testa in giù



Uno spavento



Zucchero

Briciola li ha copiati tutti senza lasciare i suoi vasi.

Rimedi: zero. Singhiozzi: tanti. –G.

Giulia ha contato: «Quattro elefanti». «Cinque».
Ha tuonato.
«Quel fulmine è caduto più lontano.»

I sette semi giravano in cerca dell'uscita dal barattolo.
Io continuavo a fare hic.



«E se arriviamo a undici?», ho chiesto.
«Di nuovo sassi.»
Giulia ha smesso di guardare il barattolo e ha guardato me.

«Briciola copia la tua paura», ha detto Giulia.
«Allora che copi un'altra cosa», ho detto.
Ho fatto hic. Nella serra è comparsa un'altra fiammata.
«E se la portiamo fuori?», ho chiesto.
«Si aggrappa. L'hai già visto.»
Giulia ha abbassato la voce.
«Prima di tutto, resta con lei.»

Non avevo un rimedio per la paura, solo un piano per non farla notare, e ormai non funzionava più:

Il mio piano per non far notare
che i tuoni mi fanno paura:

1. Dire che li adoro.
2. ~~Non fare hic.~~ hic hic hic hic hic
3. ???

E il 3? –G.

Ci ho provato. Davvero.



Un piede dentro.



Un tuono.



E di nuovo in cucina.

La serra è il posto dove i tuoni suonano più forte di tutto il quartiere.

Dalla porta ho guardato in alto, attraverso il soffitto di vetro. Tra due lampi li ho visti, molto sopra il tetto: i draghi di Vera, che volavano nel temporale. Escono a volare quando nessuno guarda in su. Per questo Vera non era venuta con noi: quando c'è un temporale resta a casa, a tenerli d'occhio.



Loro non facevano hic.

«Andiamo, cacciatore», ha detto Toni.

Ho aspettato la battuta che sarebbe arrivata dopo. Non è arrivata.

Mi sono tolto il colapasta e l'ho dato a Flora. Lo ha tenuto come un vero elmetto.



E sono entrato.

Un colapasta non ferma un fulmine. Per la paura, a volte sì. –G.

La pioggia sul vetro suonava come mille dita. Mi sono infilato sotto il semenzaio, e Briciola era lì, fatta a palla, a tremare come me.



BRRRUM! Ho fatto hic. Briciola ha fatto hic. La fiammata ci ha illuminati tutti e due.

Eravamo due cacciatori di temporali sotto un semenzaio.

Dalla porta, Giulia ha parlato piano, senza ridere:



«Conta su di me.»

CAPITOLO 5

Conta su di me

Abbiamo contato: lei sulla porta, io sotto il semenzaio e Briciola che tremava attaccata a me.

Lampo.
«Un elefante, due elefanti, tre, quattro, cinque, sei.»
Brrrum.
«Sei: circa due chilometri», ha detto Giulia. «Quel fulmine è caduto più lontano. Restiamo al riparo.»



Avevo contato i sei elefanti. La paura era ancora lì. Dire che adoravo i temporali non era servito. Neanche stringere i denti per non fare hic.

Briciola mi ha guardato. Ho provato quello che mancava.

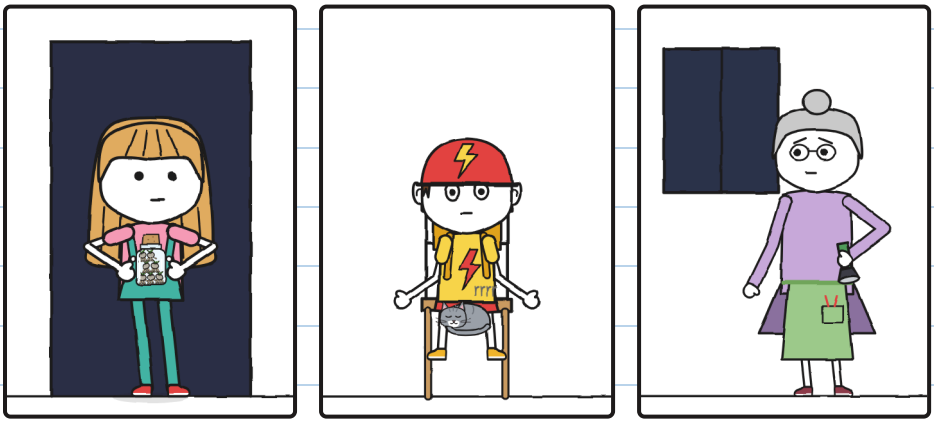


«I tuoni mi fanno paura.»

«Lo so», ha detto Giulia. «L'hai disegnato stamattina, a pagina 6. Ti stavo aspettando.»

«A me, i gatti», ha detto Toni, con Tuono addormentato addosso e senza il coraggio di muoversi.

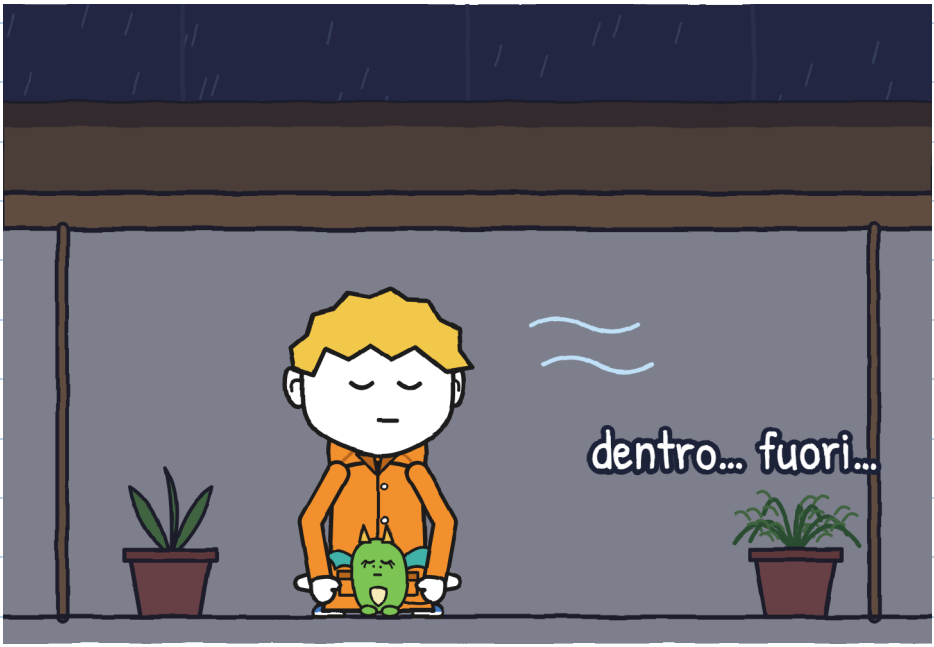
«E a me, aspettare qualcosa che non arriva», ha detto Flora. «Per questo, le altre volte, aprivo il barattolo appena arrivava.»



E a me, le passerelle. Questo lo sapevate già. –G.

Nessuno ha riso. Pioveva come prima, ma sotto il semenzaio non ero più solo.

Ho respirato piano. Anche Briciola.



Lampo. Abbiamo contato insieme fino a nove. Brrrum.

E non ho fatto hic, né con quel tuono né con il successivo.

«Adesso!», ha sussurrato Flora.

Giulia è entrata in punta di piedi, ha appoggiato il barattolo sulla terra bagnata e l'ha aperto. Poi è tornata alla porta senza rumore.



Tic, tic, tic. Al buio, qualcosa usciva dal barattolo.

Lampo, molto lontano. Abbiamo contato senza voce fino a dieci elefanti. Brrrum.

Dieci: l'ultimo che valeva.

Al lampo successivo abbiamo visto:



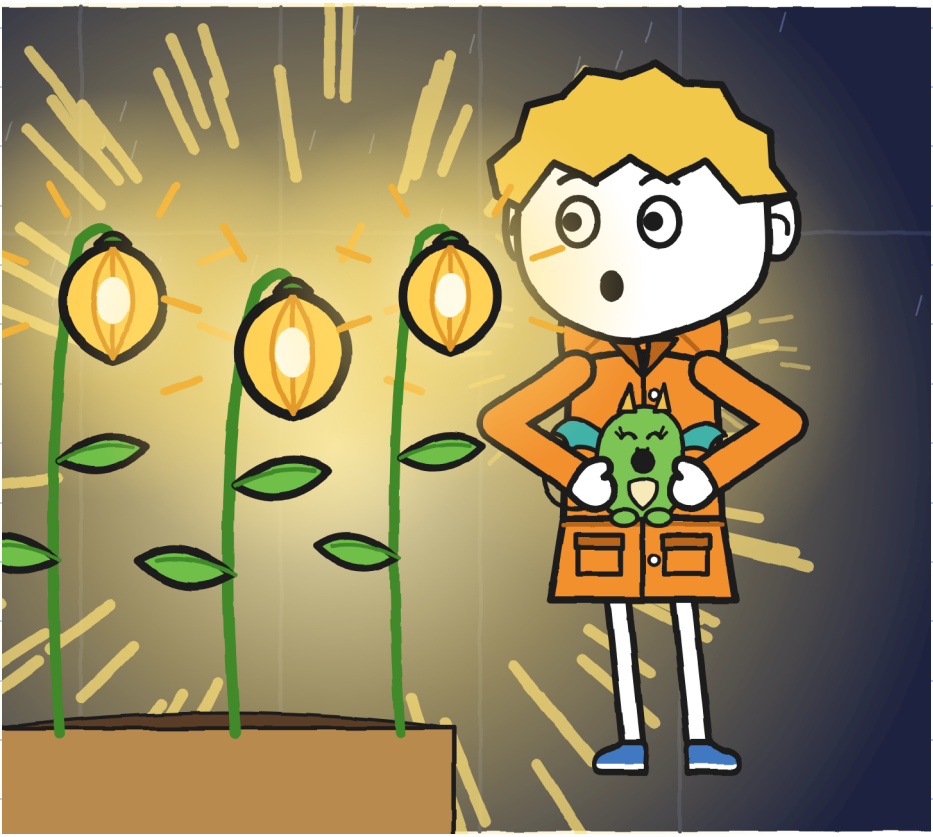
Il barattolo era vuoto. Nella terra, sette buchini, e nell'ultimo spuntava ancora una zampetta.

Poi, un po' di niente: noi, al buio, a guardare la terra.

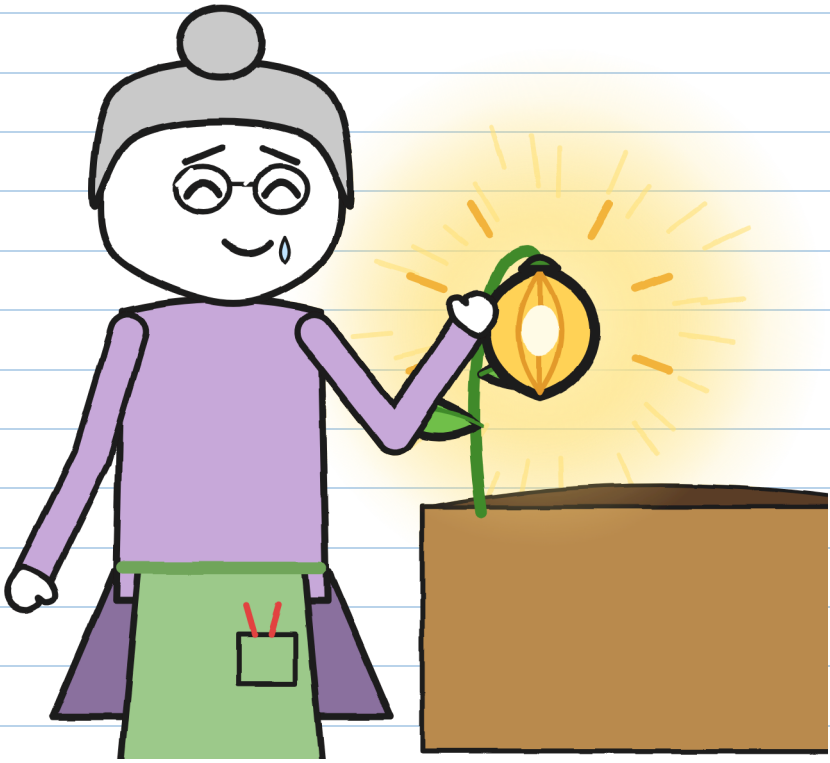
E poi si è accesa la prima.


Sette lampioncini, con un pezzetto di lampo dentro.

Briciola non ha fatto hic. Guardava i lampioncini a bocca aperta, proprio come me. Non mi copiava più la paura: mi copiava questo.



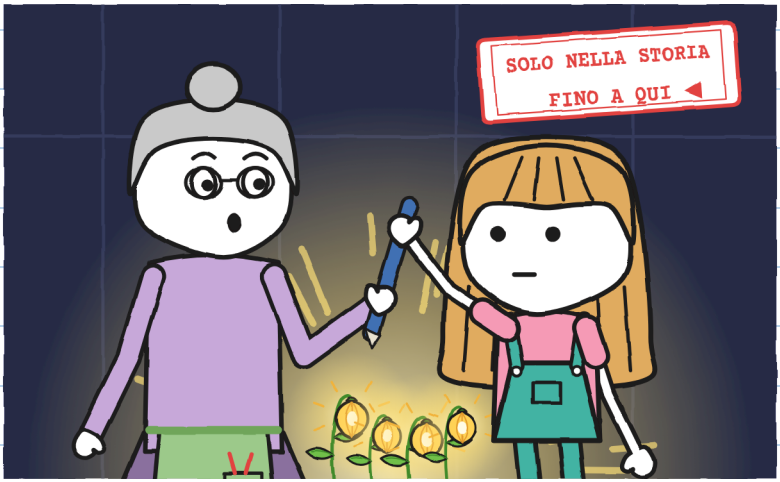
Flora non ha detto niente per un bel pezzo, e poi ha toccato un lampioncino con un dito, piano, come chi tocca qualcosa che ha aspettato a lungo.
«Era così, il lungocanale», ha detto.



Anch'io ne ho toccato uno. Anche Briciola. Era tiepido, come un sasso al sole.

Flora ha girato la manovella per fermare la pioggia. Poi ha tirato fuori una penna.
Finalmente stava per firmare.
Giulia l'ha fermata con due dita.
«Non ancora. Manca l'ottavo.»

Ha guardato i sette lampioncini.
«Il barattolo l'ho aperto io, troppo presto.
Dobbiamo trovarlo.»
Poi è andata in cucina, ha staccato l'etichetta dalla scatola e se l'è messa nella salopette.



Se si consegna, si consegna intero. –G.

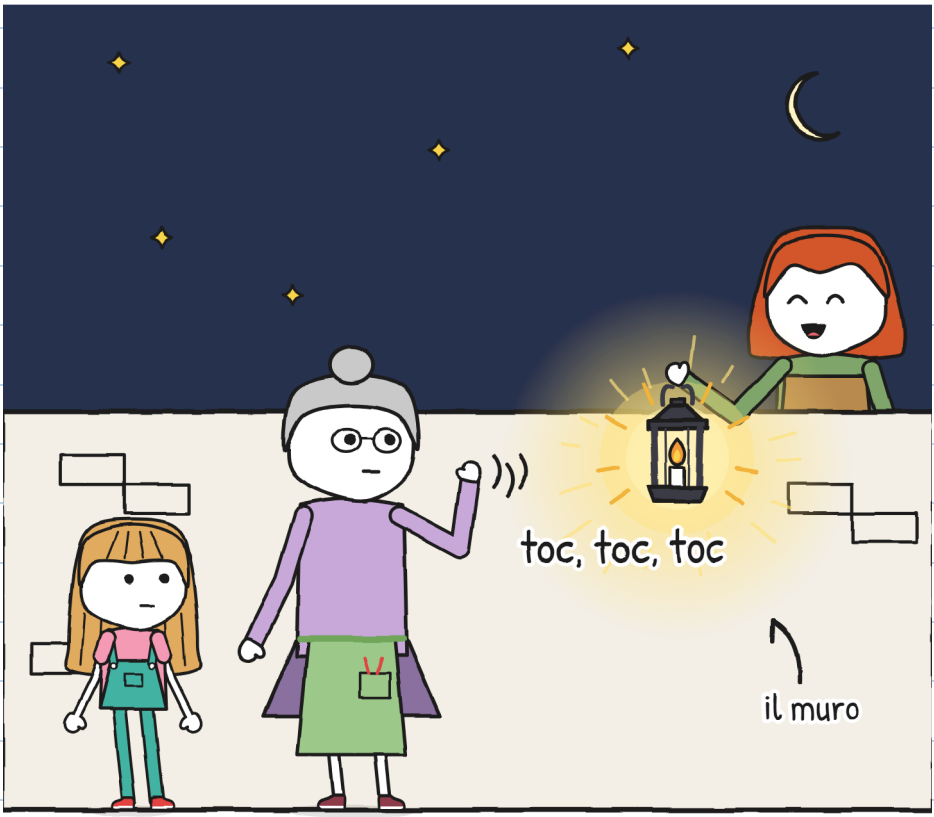
Siamo tornati in cucina.
«Il cortile è ancora chiuso», ha detto Flora. «Per ora non usciamo.»
Abbiamo aspettato finché Giulia non ha avuto più lampi da contare, e poi mezz'ora in più, dall'ultimo tuono.
Non pioveva più: il temporale se n'era andato.



E l'ottavo era fuori, al buio, da qualche parte. Se non aveva trovato terra in tempo, sarebbe stato di nuovo addormentato: un sasso in più. E senza firma, all'alba il n. 2 sarebbe tornato sul suo scaffale.

«Andiamo a cercarlo», ha detto Giulia.

Flora ha guardato la notte e ha dato tre colpi sul muro, che è la parete della Casa dei Draghi, come aveva detto Vera.



«Stavolta», ha detto, «non andate da soli.»

CAPITOLO 6

L'ottavo seme

Siamo usciti con Flora e Vera, una lanterna e una bici. Giulia portava il barattolo vuoto e l'etichetta; io portavo Briciola dentro l'impermeabile, con la testa fuori.

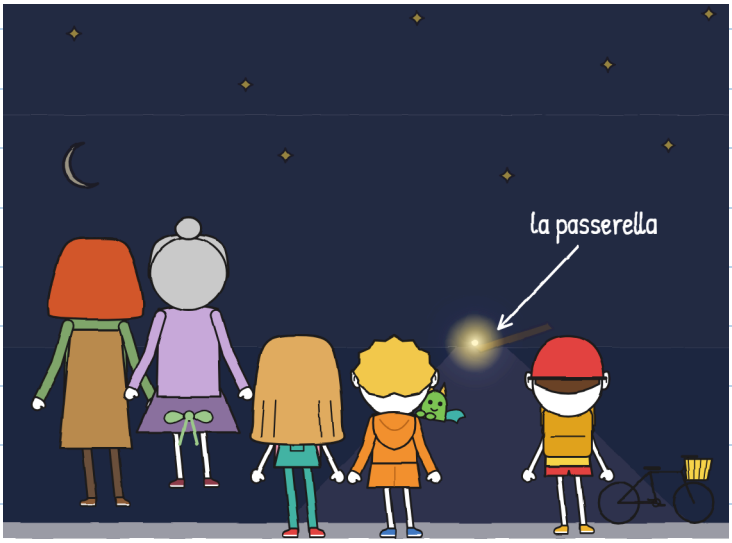
Abbiamo cercato nel cortile, lungo il vialetto e sul bordo del canale.



Niente.
Se l'ottavo si era addormentato, poteva essere uno qualsiasi di quei sassi.

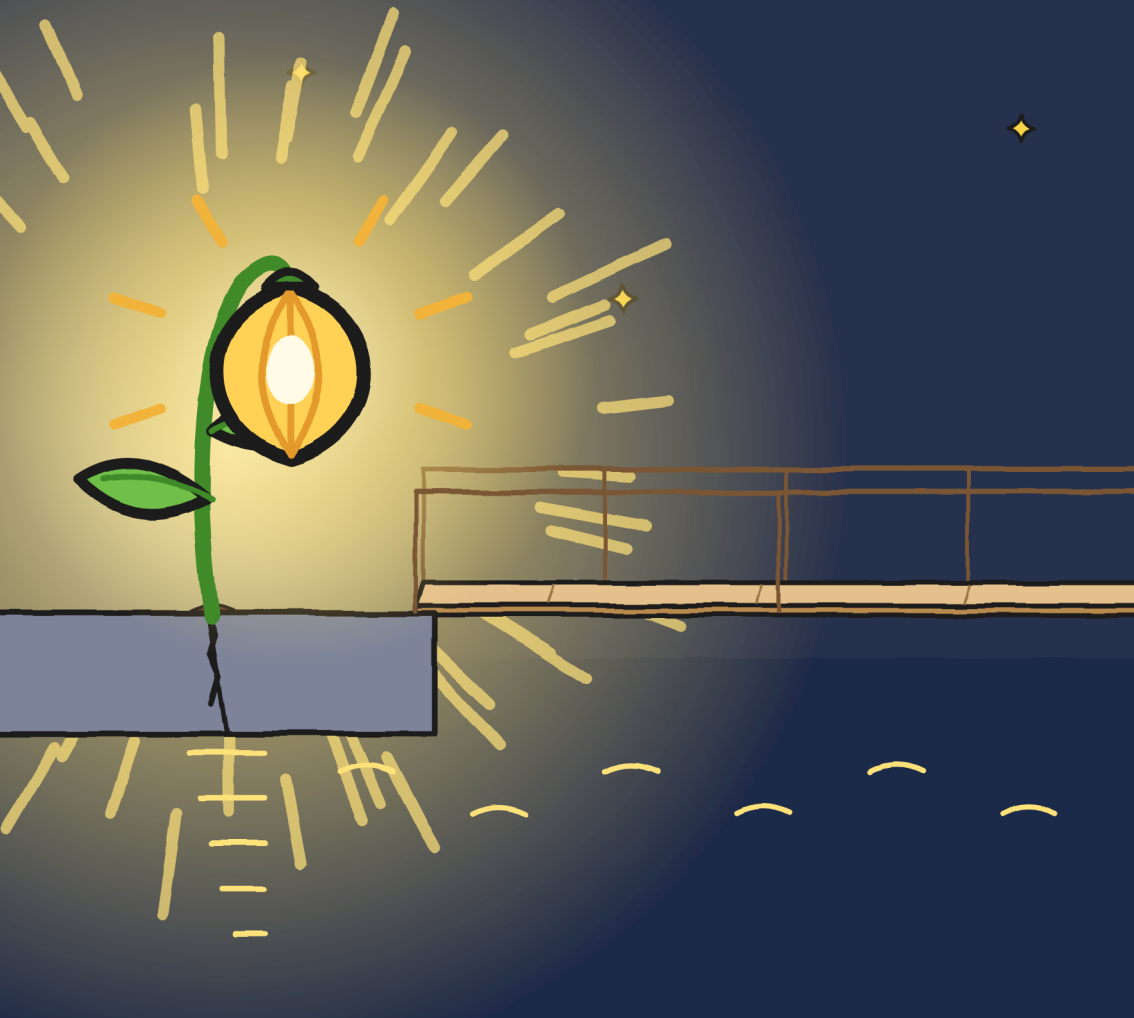
La lanterna faceva brillare le pietre bagnate.
Allora mi è venuto in mente: un lampioncino appena germogliato avrebbe brillato poco. Le nostre luci potevano nasconderlo.
«Aspettate. Spegnete tutto.»

Toni ha fermato la bici, Vera ha abbassato la fiamma e Flora ha spento la torcia.



Siamo rimasti immobili.
In fondo al lungocanale è apparsa una lucina. Era ai piedi della passerella.

Credo che la pioggia abbia portato l'ottavo lungo il vialetto fino al lungocanale, e che si sia fermato in una fessura tra due pietre, con un dito di terra bagnata, proprio dove comincia la passerella. Lì si è piantato da solo. Da lontano, una lucina. Da vicino, illuminava tutto.



Giulia ha guardato a lungo la passerella: con la luce sembrava un'altra, più corta, più larga, più di legno che d'acqua.

Ha messo un piede sulla passerella. Solo uno. Poi l'ha tolto.

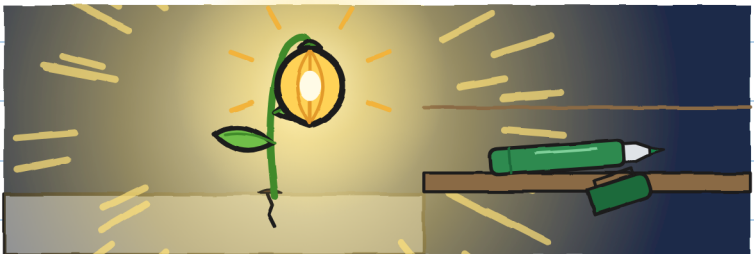


Da lontano non mi fa più paura. Da vicino, quasi neanche. –G.

«Qui resta», ha detto Flora. «Ha scelto il suo posto.»

Giulia le ha dato l'etichetta e il suo pennarello verde, quello dell'inchiostro che non si cancella. Flora ha firmato alla luce dell'ottavo e glielo ha restituito.





Sulla sua porta, quando ci siamo salutati, Flora mi ha dato il colapasta:
«Tienilo, per il prossimo temporale. E di' a Mara che era ora.»

Vera ha lasciato Briciola nel suo nido e ci ha portati in furgone, con la bici dietro, passando dal ponte della strada: di notte il Ponte Grande si alza per le barche. Ci ha lasciati davanti alla porta del negozio ed è tornata dai suoi draghi.

Il negozio era buio. Mara non era al bancone.

Era sotto.



«È già passato?», ha chiesto Mara.
«Da un bel po'», ha detto Giulia.

Mara aveva una coperta, dei paraorecchie e un pentolino per elmetto.

Ventitré consegne. Nessuna con un temporale.
Adesso capivo.
Le ho riferito il messaggio di Flora e si è calata il pentolino fino alle sopracciglia.

«Anche a me fanno paura i tuoni», ho detto.
Mara ha sollevato la coperta.



Mi sono infilato sotto il bancone con lei. C'entravamo.

Mara ha messo per Toni una cassa capovolta, accanto agli sgabelli.
«Il tuo posto. Per ora», ha detto.

Toni si è seduto e, con il pennarello di Giulia, ha aggiunto due parole alle scritte piccole: «e gatti».



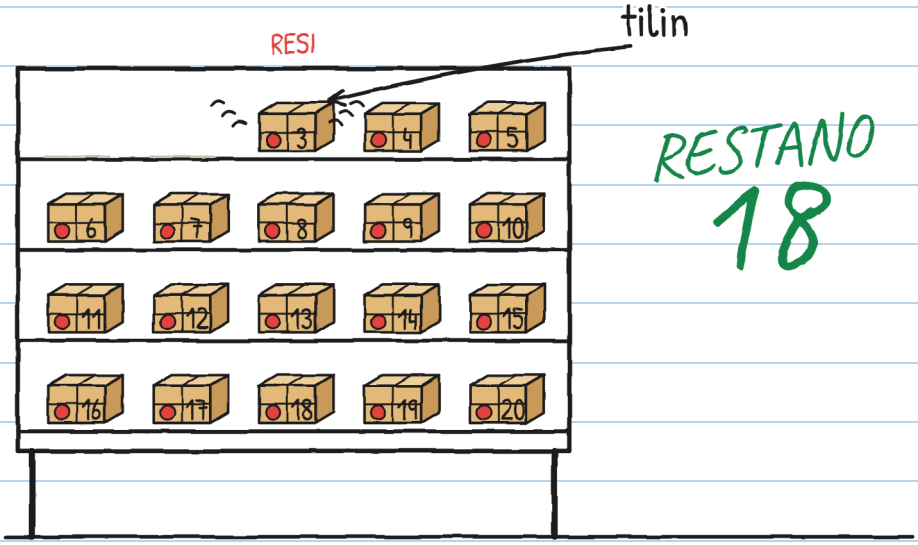
Adesso le scritte piccole dicono la verità. –G.

Il mio piano per i tuoni, sistemato:

1. Contare gli elefanti.
2. Con qualcuno.
3. Se faccio hic, non succede niente.



E non dire che sei un cacciatore di niente. –G.

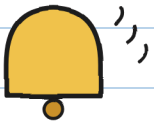


Quella sera, prima di andare via, un reso ha suonato: tilin, come un campanellino. Il n. 3.

Sull'etichetta c'era scritto:

N. 3

PER TONINO

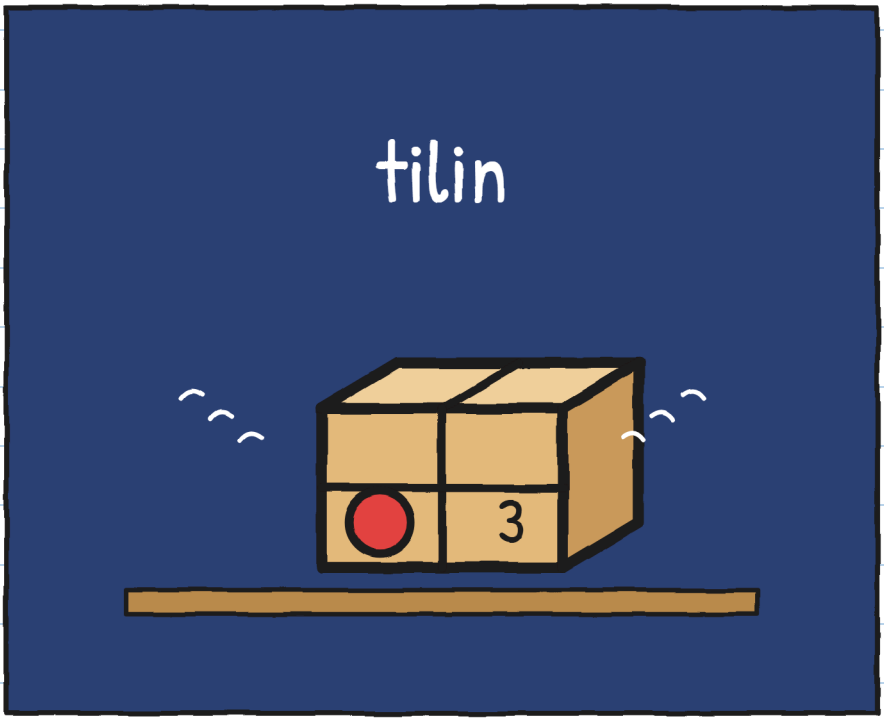




Toni è diventato del colore del suo casco.

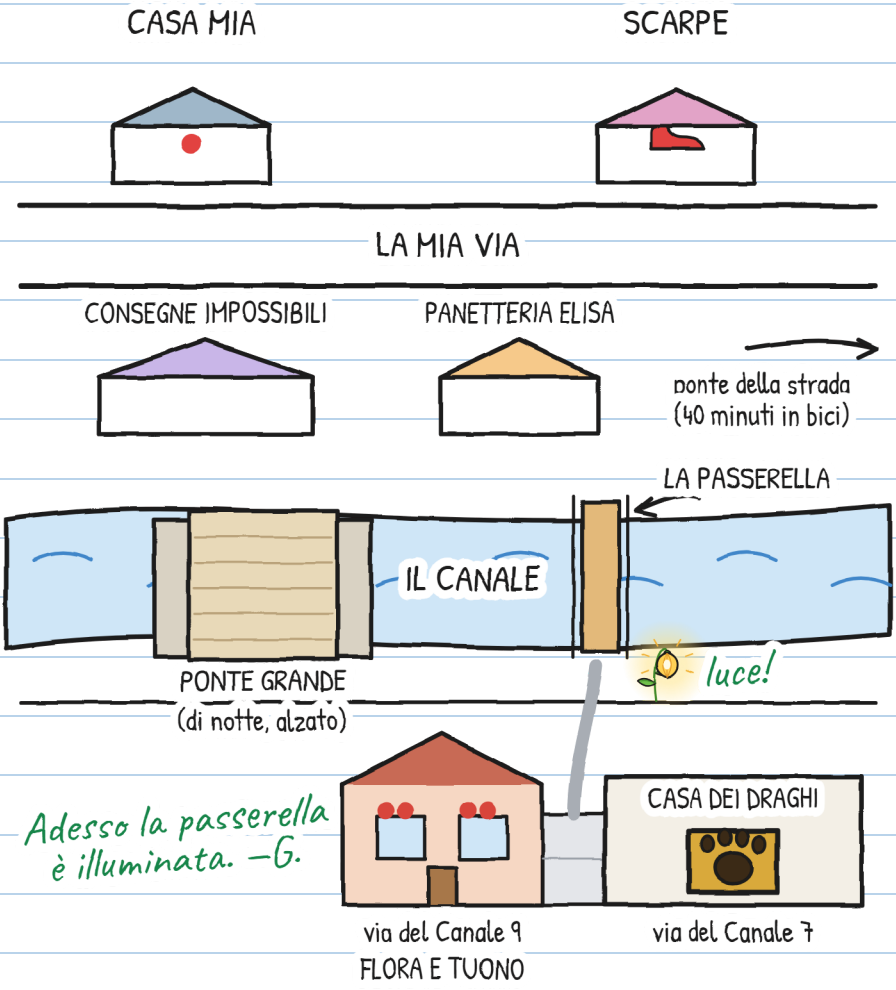
CONSEGNE IMPOSSIBILI · 3

(prestissimo)



Chi manda pacchi a Toni? –G.

IL QUARTIERE (versione 2)



Ho una scheda su R. I primi due indizi vengono dal quaderno 1. Ho segnato quelli nuovi:

QUELLO CHE SAPPIAMO DI R.



R.

1. Ha una calligrafia terribile (Mara).
2. Vera è diventata bianca leggendo la sua iniziale.
3. Piantava lampioncini con Flora, tanto tempo fa.
4. In ritardo, ma è di parola.
5. Ha fatto i vetri incantati di Flora.

6. Nessuno dice il suo nome. Anche questo è un indizio. —G.

E tu? Chi è R., secondo te?

Secondo me R. è...

UNA STORIA, SEI TAGLIE

Ci sono sei taglie, dai 3 ai 16 anni, e più di 20 lingue. XXS, XS, S, M e L hanno le stesse pagine e gli stessi disegni. La XL è un romanzo. Cambia solo come si racconta.

TAGLIA XXS · PRE-A1
GIULIA ACCHIAPPA IL SEME NUMERO SETTE.

TAGLIA XS · A1
Sul pavimento c'era un solo seme. Giulia l'ha acchiappato. Sette.

TAGLIA S · A2
Un altro lampo: sul pavimento rimaneva un solo seme. Giulia l'ha acchiappato. Sette.

TAGLIA M · B1
Al lampo successivo era rimasto un solo seme, e Giulia l'ha acchiappato. Sette.

TAGLIA L · B2
Quando ha lampeggiato di nuovo, a terra restava un solo seme e Giulia l'ha acchiappato. Sette.

TAGLIA XL · B2-C1
Romanzo illustrato · 13+

Livelli del QCER indicativi, per chi impara l'italiano.

Ognuno nella sua taglia. Stesso temporale. —G.

PER FAMIGLIE E INSEGNANTI

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

TEMPORALE VERO: COSA FARE

1. Se senti un tuono, anche lontano, vai in casa: il fulmine può già arrivare fino a te.
2. Dentro casa, con un adulto, lontano da finestre, porte e vetri. Niente serre, ponti, alberi o acqua.
3. Non uscire fino a mezz'ora dopo l'ultimo tuono.
4. Contare gli elefanti serve a sapere se un fulmine è caduto vicino o lontano, e a calmarti. Non serve a sapere quando uscire.

CONTA IL TUO TEMPORALE

Da dentro casa: conta gli elefanti tra il lampo e il tuono.

Lampo	Elefanti	Chilometri (1 ogni 3, circa)	Quel fulmine, più vicino o più lontano?
1	15	5	–
2	9	3	più vicino